

FRANCOANGELI/Metodi del Territorio

Spazi urbani praticabili

Alfonso Annunziata



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Collana fondata da Fernando Clemente e diretta da Giovanni Maciocco

Direttore di collana

Giovanni Maciocco

Comitato scientifico

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Comitato editoriale

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Progetto Grafico

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Michele Valentino

Managing Assistants

Giovanni Maria Biddau

Laura Lutzoni

Michele Valentino

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella polis; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review.

Spazi urbani praticabili

Alfonso Annunziata

FrancoAngeli

Le figure contenute in questo volume sono state elaborate dall'autore.

In copertina: Cagliari, Piazza Garibaldi.
Foto di Alfonso Annunziata (2018).

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Camminare	»	11
1. Moderato determinismo fisico	»	11
2. Multidimensionalità del camminare	»	12
3. Walkability	»	17
4. Conclusioni	»	25
2. Capability	»	27
1. Definizioni	»	27
2. Capacità fondamentali e camminare	»	30
3. Conclusioni	»	33
3. Affordance	»	35
1. Definizioni	»	35
2. Affordance e praticabilità	»	36
3. Conclusioni	»	43
4. La questione etica della praticabilità	»	45
1. L'etica urbana	»	45
2. La vicinanza	»	46
3. Il conflitto	»	48
4. Gestione del conflitto	»	54
5. Conclusioni	»	56

5. Metodologia	pag.	59
1. Introduzione	»	59
2. L'analisi della praticabilità degli spazi urbani	»	61
3. Elementi ambientali ed affordance	»	65
4. Conclusioni	»	87
6. Conclusioni	»	89
Bibliografia	»	97

Introduzione

È noto che entro il 2050 il 70% della popolazione mondiale sarà concentrato nelle aree urbane. Meno facili da decifrare sono le conseguenze e le implicazioni di questo fenomeno. Per Glaeser (2013) il fenomeno di inurbamento è il segno del trionfo della città: la città contemporanea riafferma in questo processo la propria preminenza in quanto luogo privilegiato dell'innovazione e del progresso sociale e culturale. Altri autori si concentrano invece sugli aspetti deteriori di questo fenomeno. Per La Cecla (2015), ad esempio, l'inurbamento è l'espressione di una generale schizofrenia e la città contemporanea il luogo, investito dalla globalizzazione, in cui la ricchezza viene moltiplicata e consumata, ed in cui i processi di costruzione e trasformazione sono informati ad una logica omogeneizzante. Tra questi due estremi si situa una idea della città contemporanea come crogiuolo della condizione umana nell'antropocene (Annunziata e Garau 2020; Chan 2019; Garau e Annunziata 2019), luogo della diversità e della molteplicità, dell'incontro tra differenze, della definizione di nuove identità e di nuovi codici. A questa concezione è associata la coscienza della dimensione etica dei fenomeni urbani. La città può divenire il luogo in cui l'incontro tra istanze, esigenze ed aspirazioni diverse produce l'esclusione, la distinzione e la segregazione o, al contrario, il luogo in cui l'incontro e la cooperazione con l'altro può divenire condizione fondamentale per l'innovazione e l'invenzione (Chan 2019; Russi 2019; Secchi 2013; Viganò 2010). Questa concezione si fonda sull'idea della vita urbana come ordine morale, fondato su due principi, la socialità e la soggettività. La prima si riferisce ai modi in cui l'uomo impara a vivere e a interagire con l'altro. La seconda si riferisce ai modi in cui la vita urbana può conformare l'identità e

la personalità di un individuo in funzione delle relazioni che questi mantiene con gli altri.

Tonkiss (2005; 2003) individua un terzo principio, fondamento di un'etica dell'indifferenza, in cui l'anonimato, che tramite l'indifferenza è conseguito, garantisce il margine per osservare ed interagire con l'altro senza l'impulso verso un'immediata socialità. Una concezione simile, fortemente legata all'articolazione degli spazi della città contemporanea, emerge in Jacobs (2009): interazioni casuali, frequenti e ordinarie, conseguenti al mantenimento ed alla modulazione della distanza dall'altro, divengono condizione per la "formazione di un tessuto connettivo di fiducia e di rispetto che costituisce una risorsa nei momenti di bisogno individuale o collettivo" (Jacobs 2009, p. 52).

Al contempo, da questa idea emerge la questione delle condizioni urbane necessarie ad alimentare lo sviluppo delle virtù ordinarie. In questa prospettiva si colloca la necessità di una riflessione sullo statuto dello spazio urbano nella città contemporanea, sulla sua capacità di facilitare il moltiplicarsi delle pratiche, di ospitare una pluralità di esigenze, di aspirazioni e di idioritmi.

Questa monografia indaga dunque il modo e la misura in cui lo spazio urbano, la sua configurazione, le sue proprietà materiali e compositive, i suoi attributi funzionali influenzano il comportamento umano e, in particolare, la fondamentale categoria comportamentale del camminare. La ricerca prende dunque in considerazione il concetto di walkability o camminabilità. Se tale termine si riferisce alla proprietà dello spazio urbano di facilitare la pratica del camminare, questa ricerca intende evidenziare il carattere multidimensionale dell'atto di camminare e la connessione tra camminare ed altre modalità di esperienza ed interazione con e dentro lo spazio urbano (Blečić et al. 2020a; 2015; Ferdman 2019; Garau et al. 2018; Angelucci 2018; Ewing et al. 2015; Ewing e Handy 2009). In tal senso si introduce il concetto di praticabilità (Garau et al. 2019; Garau et al. 2018), ovvero il potenziale dello spazio urbano di favorire le diverse dimensioni costitutive della pratica del camminare, le azioni e le interazioni con l'ambiente circostante generate e funzionali al camminare.

L'obbiettivo è la definizione di un quadro di riferimento teorico e metodologico per l'analisi della relazione tra i caratteri dell'ambiente costruito, fruibilità degli spazi urbani, pratiche individuali e collettive e benessere dell'individuo.

Questo saggio sarà pertanto articolato in sei capitoli. Il primo capitolo, dopo una premessa teorica relativa al concetto di determinismo fisico, introduce una interpretazione dell'atto del camminare in quanto categoria

comportamentale multidimensionale, descrivendone pertanto alcune fondamentali implicazioni. Il secondo ed il terzo capitolo descrivono il quadro teorico di riferimento, fondato sui concetti di capability, di affordance e di accessibilità. Il quarto capitolo indaga la dimensione etica della praticabilità, ed il quinto capitolo delinea un quadro di riferimento metodologico per l'analisi della camminabilità degli spazi urbani. Infine, il sesto capitolo presenta una sintesi dei principali risultati di questo studio e delinea le prospettive per il futuro sviluppo di questa ricerca.

1. Camminare

1. Moderato determinismo fisico

L'obiettivo di indagare in quale modo ed in quale misura gli elementi del contesto orientino o influiscano sui comportamenti individuali presuppone una forma di determinismo fisico (Chan 2019). Come configurare lo spazio costruito per modificare il comportamento è un tema che si è posto frequentemente nell'ambito delle discipline del progetto. Declinata in termini radicali, tale questione ha dato luogo a un determinismo ambientale incline a sovrastimare la capacità dell'ambiente costruito di informare il comportamento. Se questa posizione è stata da tempo confutata e rifiutata, risulta ugualmente opinabile, almeno su una base empirica, la declinazione in termini antitetici di questa relazione, per la quale l'ambiente costruito non esercita alcuna influenza sui modi in cui le persone agiscono. Non si può sostenere che le interazioni sociali, la vitalità economica, la solidità di una comunità non necessitino di un coerente e adeguatamente configurato supporto fisico. Appare pertanto inevitabile riconoscere l'esistenza di una relazione tra configurazione dello spazio fisico e comportamenti, e dunque l'esistenza di una forma moderata di determinismo fisico, che si situa in una posizione mediana tra il determinismo ambientale e l'ipotesi nulla. Tale posizione mediana, dunque, può più precisamente definirsi come il riconoscimento che l'ambiente costruito non determina, ma influenza il comportamento degli individui. Tale assunto, pone però la questione relativa ai modi ed alla misura in cui si esercita tale influenza.

In questo senso è rilevante l'ipotesi formulata da Hillier (2009; 2007; Hillier et al. 1986), circa la profonda integrazione tra configurazione dei sistemi spaziali e fenomeni sociali.

Egli nota al riguardo che le pratiche umane non accadono nello spazio, ma possiedono una specifica forma spaziale. Lo spazio non è dunque uno sfondo neutro entro il quale si svolgono i fenomeni sociali e culturali, ma è parte di questi. Riunirsi, evitarsi, parlare, sono comportamenti che implicano precise configurazioni spaziali. Hillier precisa inoltre che questo assunto non implica un banale determinismo ambientale, ma il riconoscimento che la forma spaziale riproduce e manifesta l'articolazione dei processi sociali (Hillier 2007). A questo punto, è bene notare che per Hillier la relazione tra comportamento e spazio si stabilisce non al livello del singolo spazio, ma al livello della configurazione, quindi della topologia, del sistema spaziale. Questa nozione viene ulteriormente precisata in una concezione dell'ambiente urbano come sintesi tra la città fisica e la città sociale. In tale prospettiva la città fisica è conformata dalla città sociale la quale, in seguito, agisce entro i vincoli che lo spazio fisico pone. Più precisamente, Hillier sostiene che è la configurazione del sistema spaziale, dunque le relazioni di interdipendenza tra gli spazi urbani, a orientare i sistemi o patterns di integrazione e segregazione in cui si esprime la duplice relazione tra città sociale e città fisica. Lo spazio, dunque possiede una sua logica formale, determinata dalla sua topologia, tramite la quale esso esprime significati sociali e produce conseguenze sociali. La prima tra queste conseguenze riguarda la distribuzione dei movimenti. In un'area urbana, la configurazione della rete stradale è un elemento determinante nel regolare la distribuzione dei movimenti e delle situazioni di co-presenza negli spazi urbani (Garau et al. 2020b; Hidayati et al. 2019; van Nes e Yamu 2017; Hillier 2007; Vaughan 2007). Questi patterns, a loro volta, esercitano una profonda influenza su forma e funzionamento dell'organismo urbano. Questa teoria del movimento naturale ripropone peraltro la centralità del camminare e della sua relazione con l'ambiente costruito.

2. Multidimensionalità del camminare

Questa considerazione, inoltre, invita ad esaminare e definire più precisamente la pratica del camminare. Come nota Gilles-Corti (Giles-Corti et al. 2005), lo studio delle determinanti ambientali di una pratica sociale impone di definire precisamente il comportamento considerato. In questo senso, è necessario notare che il camminare costituisce una categoria comportamentale multi-dimensionale che, ricalcando la tassonomia presentata da Gehl (2011), interseca diverse esigenze e diverse forme di uso dello spazio aperto: una dimensione utilitaria, riconducibile ad un'interpretazione del

camminare come forma di trasporto; una dimensione ricreativa, entro la quale camminare è forma di evasione in sé, forma di esperienza dello spazio urbano; una dimensione sociale, in cui camminare si configura come vettore di contatti ed interazioni interpersonali.

Il carattere complesso del camminare impone, pertanto, il superamento di ogni posizione riduzionista che, scomponendo i problemi nei loro elementi primari, riduca il camminare a fenomeno meccanico, ordinaria modalità di spostamento da un punto di origine ad una destinazione (Labbucci 2011).

A tal proposito, una prima, necessaria considerazione è che, quando si scelga di camminare, il beneficio non è dato solo dal giungere a destinazione, da ciò che si trova quando si è giunti, ma anche da ciò di cui si fa esperienza durante il percorso. In questo senso, l'atto del camminare presuppone la compenetrazione tra fine e mezzo, tra percorso e meta e, conseguentemente, il superamento della dicotomia e della relazione di subalternità tra questi due termini. Nel camminare, scrive Labbucci (2011), le dimensioni del piacere e della curiosità sono predominanti e sono un fine in sé, non subordinato ad un fine altro.

Camminare, pertanto, invita a porsi domande su ciò che si incontra, a stabilire una relazione corporale, mediata dai sensi, con il contesto, con le sue qualità spaziali e con i suoi caratteri materici. Chi cammina è sensibile alla qualità del luogo. Ma, in particolare, chi cammina si predispone all'incontro con l'altro, con l'estraneo (Pavia 2015). Camminare diviene pertanto condizione per la socialità e per esercitare le virtù ordinarie della decenza, della compassione, della tolleranza e della fiducia individuate come fondamento di un codice morale condiviso, necessario per garantire la cooperazione tra le molteplici e diverse identità che risiedono nella città contemporanea (Chan 2019; Ignatieff 2017). In particolare, chi cammina vede negli altri dei simili cui poter domandare aiuto. Questa nozione ricalca l'idea di Jane Jacobs per cui uno spazio urbano fruibile, che consenta frequenti interazioni casuali e ordinarie tra le persone, favorisce l'instaurarsi di relazioni di fiducia mediante le quali ognuno impara a riconoscere negli altri un aiuto cui far ricorso nei momenti di bisogno. In questa concezione, il marciapiede, spazio del camminare, emerge come fondamentale dispositivo per facilitare interazioni e contatti tra le persone.

Inoltre, sono ampiamente riconosciuti i benefici, per la salute, del camminare in quanto fondamentale forma di attività fisica. Questa è definita dall'OMS come l'insieme dei movimenti corporali generati dall'apparato osteo-muscolare che determinano un consumo di energia. Distinta dall'esercizio fisico, pianificato, strutturato e ripetuto, l'attività fisica include i

movimenti compiuti durante le attività ricreative o del lavoro o durante gli spostamenti. L'attività fisica riduce l'incidenza e ritarda l'insorgenza di disturbi e patologie cronici, tra cui le coronaropatie, l'ipertensione, il diabete, l'obesità e la depressione, favorisce il potenziamento del sistema muscolare e cardio-respiratorio e migliora, inoltre, l'integrità e la funzionalità ossea. L'OMS stabilisce che i livelli minimi di attività fisica, funzionali ad uno stile di vita salutare, corrispondono a 150 minuti per settimana per gli adulti e 60 minuti al giorno di movimento, di intensità moderata o vigorosa, per gli adolescenti. Tuttavia, globalmente, il 28% degli adulti e l'81% degli adolescenti non svolgono sufficiente attività fisica. In Italia queste percentuali sono ancora più alte: il 41.4% degli adulti e l'88.6% degli adolescenti di età compresa tra 11 e 17 anni non osservano le prescrizioni dell'OMS (World Health Organization 2018).

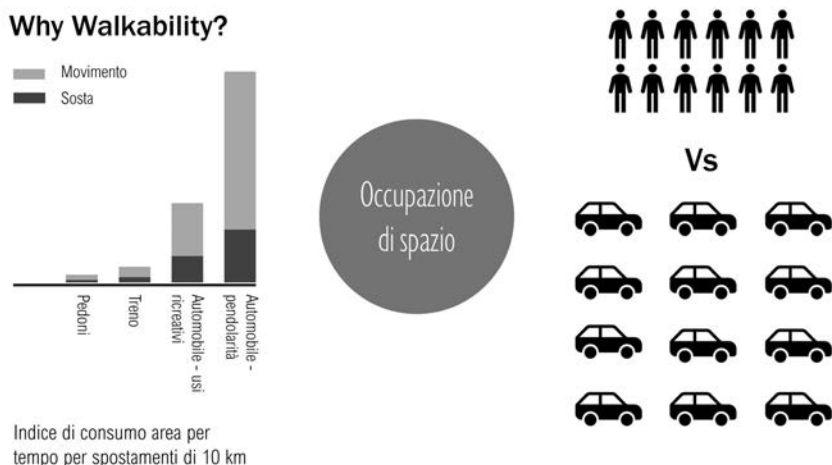


Fig.1 – Alcune ragioni per una politica volta a promuovere la walkability (Frey et al. 2017)

Un indicatore rappresentativo della rilevanza sociale della questione degli stili di vita e delle pratiche individuali è la spesa sanitaria. La spesa globale su base annua riferibile alle conseguenze della generale riduzione dell'attività fisica è stimata pari a 54 miliardi di dollari. A questa si aggiungono i costi, su base annua, della riduzione della produttività, pari a 14 miliardi di dollari. In generale, le spese riferibili alle conseguenze della carenza attività fisica rappresentano l'1,3% della spesa sanitaria nazionale. Queste stime sono peraltro prudenti: non considerano, ad esempio, i costi associati alle patologie dell'apparato osteo-muscolare ed ai disturbi mentali. Inoltre, non sono considerati gli effetti dell'adozione di stili di vita salutari, che includano la scelta di modalità di movimento sostenibili, in termini di

potenziale riduzione dell'inquinamento ambientale, conseguente al minor consumo di combustibili fossili.

Non meno, la relazione tra il camminare e l'inquinamento non è lineare. Se da un lato si è ingenuamente inclini a ritenere che uno spazio urbano che induce le persone a camminare, dunque a optare per forme di mobilità più sostenibili, sia uno spazio in cui l'automobile privata viene usata di meno, con conseguenti benefici in termini ambientali e igienico-sanitari, alcuni studi rivelano una relazione inversa: in mancanza di strategie specificamente rivolte a disincentivare l'uso dell'automobile, uno spazio urbano praticabile, in cui più numerose sono le persone che compiono frequenti spostamenti a piedi, determina una più elevata esposizione agli agenti inquinanti, e, conseguentemente, una più elevata incidenza di patologie e disturbi quali l'ipertensione e il diabete (Howell et al. 2019; James et al. 2015).

Inoltre, sul piano della socialità, camminare è un mezzo fondamentale per partecipare pienamente alla vita urbana. Il diritto a camminare diviene in questo senso condizione per il pieno esercizio del più generale diritto alla città (Soja 2013; Lefebvre 1996). Pertanto, la costruzione di uno spazio urbano praticabile, fruibile da ogni gruppo di utenti (Talu 2015), è un elemento centrale della più ampia questione relativa alla costruzione di uno spazio urbano inclusivo, come condizione della città giusta (Fainstein 2014). Per spazio inclusivo si intende, più precisamente, uno spazio rispondente alle esigenze ed alle identità dei diversi gruppi sociali e in particolare dei gruppi marginali e segregati (Chan 2019): tra questi, i bambini e gli anziani. Poter camminare e, tramite questa azione, poter occupare e appropriarsi dello spazio urbano, è in tal senso una pratica centrale per il pieno sviluppo dei bambini. Camminare è il mezzo per esplorare lo spazio circostante, per imparare osservando i comportamenti degli adulti, per incontrare gli altri (Garau e Annunziata 2019; Garau et al. 2018; Jacobs 2009; Rissotto e Tonnuci 2002; Alexander 1977). La mobilità indipendente è un esercizio funzionale allo sviluppo delle abilità riferibili alla cognizione spaziale e dunque alla capacità di comprendere, rappresentare uno spazio e di muoversi in esso. Inoltre, la mobilità indipendente, oltre ad influire sullo sviluppo cognitivo, è associata allo sviluppo fisico, a un generale incremento dell'autostima e delle competenze sociali e relazionali, allo sviluppo delle abilità grosso-motorie e della motricità fine, alla maturità emozionale ed alla definizione della propria identità individuale e sociale (Garau et al. 2019; Webb Jamme et al. 2018; Sharmin e Kamruzzaman 2017; Galvez et al. 2013; Percy-Smith e Carney 2011). Ma, in particolare, l'appropriazione dello spazio urbano è, per il bambino, condizione per fare l'esperienza dell'autonomia; questa implica la maturazione e l'esercizio della capacità di darsi regole

proprie e seguirle, di reggersi da sé: un esercizio che sottende coscienza di sé e del contesto e che educa alla responsabilità (Tonucci 2005).

Il concetto di autonomia lega la condizione dei bambini e degli anziani. Autonomia e indipendenza sono, in tal senso, condizioni fondamentali per garantire l'inclusione, la partecipazione e la qualità della vita degli anziani. In questo ambito, l'autonomia si riferisce all'abilità percepita di decidere di per sé in relazione al vivere quotidiano, mentre l'indipendenza si riferisce alla conservazione delle capacità funzionali e dunque dell'abilità di svolgere le azioni associate alle *routine* quotidiane. Queste due condizioni sono entrambe associate al camminare ed alla possibilità di camminare, e dunque alla presenza di condizioni materiali, spaziali, sociali e culturali che ne facilitino e ne consentano la pratica. La mobilità indipendente, è infatti necessaria per accedere ai servizi ed alle funzioni urbane, e per prendere parte ad attività sociali, culturali, ricreative significative (Amabile et al. 2019). Questa precisazione evidenzia come camminare sia un'azione che conduce ad altre azioni, un'azione che veicola e produce opportunità per molteplici esperienze ed interazioni. Questa precisazione è rilevante per chiarire i termini della questione della qualità e praticabilità degli spazi urbani. L'atto di camminare interseca ed incorpora altre azioni e forme di interazione con il contesto fisico e sociale. Come si diceva prima, chi cammina è sensibile alla qualità del luogo; in particolare, chi cammina deve poter comprendere e rappresentarsi il contesto, e deve potersi orientare. Camminare, inoltre, implica osservare il luogo e stabilire una relazione sinestetica con i suoi elementi. L'incontro con l'altro, la scoperta e la percezione degli elementi lungo il bordo e delle attività che, tramite i confini porosi dello spazio urbano, dallo spazio interno si espandono verso l'esterno, generano nuove, impreviste interazioni tra gli individui e tra questi ed il contesto. Osservare, sostare, sedere, parlare ed ascoltare sono pertanto azioni elementari connesse al camminare, e determinanti la vitalità urbana. Questa, infatti, può essere definita come la risultante del numero di persone co-presenti in un luogo e del tempo che da queste vi è trascorso (Gehl 2013; 2011; 2007).

Dunque, non solo il numero di persone che attraversano uno spazio, ma anche la velocità con la quale si muovono, la frequenza e la durata delle loro soste, la propensione a interagire con altre persone presenti, ad osservare ed ascoltare, determinano la vitalità di uno spazio urbano. Queste azioni sono fortemente connesse. Un contatto passivo, come osservare ciò che accade nello spazio circostante, può generare interazioni più complesse, come la conversazione o il gioco. Ugualmente, la vitalità è associata alla questione della sicurezza: uno spazio naturalmente presidiato in quanto frequentato da numerose persone è percepito come luogo sicuro, in particolare quando

vi si stabiliscano relazioni di fiducia e familiarità con altri utenti abituali, determinate da frequenti incontri generatori di contatti casuali, ordinari (Jacobs 2009). Inoltre, se da un lato queste azioni ordinarie conseguono all'atto di camminare, dall'altro le occasioni per il loro dispiegarsi influiscono sulla propensione degli individui a camminare e sulla distribuzione dei movimenti nella griglia degli spazi urbani. Le persone ritengono più stimolanti gli spazi vitali (Anderson et al. 2016; Gehl 2011; Whyte 1980); tendono, dunque, a orientare i propri percorsi quotidiani, sia motivati da fini ricreativi, sia funzionali allo svolgimento di un compito, verso gli spazi in cui sono certi di poter incontrare altre persone. Al contempo, si è annotato che uno spazio è vitale se numerose persone lo frequentano e per un tempo più lungo. Pertanto, uno spazio vitale è tale quando induca le persone a sostarvi, dunque quando contenga elementi, funzioni e pratiche distintivi tali da suscitare l'interesse dei suoi utenti, e quando i suoi caratteri spaziali, materici e funzionali favoriscano soste durature (Ewing et al. 2015; Ewing e Handy 2009). Al contempo, la presenza di sedute e di punti in cui poter sostare diventa condizione fondamentale per garantire l'accessibilità e la fruibilità dello spazio urbano, in particolare, con riguardo agli utenti più vulnerabili, diventando, pertanto, componente centrale nella costruzione di spazi camminabili inclusivi (Amabile et al. 2019; World Health Organization 2007).

Infine, Carmona (2019) evidenzia la relazione tra conformazione degli spazi urbani e produzione ed incremento dei valori sociali, conseguenti ad un aumento della vitalità e socialità relative allo spazio urbano e, dunque, ad un aumento dell'intensità delle interazioni sociali e dell'uso degli spazi aperti.

3. Walkability

Queste considerazioni ripropongono implicitamente la questione della relazione tra spazio urbano e comportamenti individuali e, più precisamente, la questione delle opportunità e dei vincoli contenuti nello spazio urbano, determinati dal complesso dei caratteri topologici, fisici e materici, che limitano o favoriscono la pratica del camminare. Ma, ancora più significativamente, queste considerazioni ripropongono la necessità di esaminare il concetto di walkability. Diverse interpretazioni definiscono la walkability come indicatore predittivo dei livelli di attività fisica osservabili in uno specifico contesto (Koohsari et al. 2018; 2016) o come indicatore della fruibilità di uno spazio urbano dal punto di vista dei pedoni che si spostano verso diverse destinazioni e per diversi motivi (Garau et al. 2020b; Su et al.

2019; Garau e Annunziata 2019; Annunziata e Garau 2018; Blečić et al. 2015).

In generale, se la camminabilità è intesa come capacità dell'ambiente costruito – risultante da diverse combinazioni di fattori spaziali, fisici, funzionali, formali e sociali – di favorire la pratica del camminare, divergenze significative emergono riguardo i caratteri ambientali individuati come variabili indipendenti e i comportamenti e le dimensioni del camminare identificati come variabile dipendente. Quattro sono le tendenze riconoscibili: la prima tende a isolare una specifica dimensione del camminare e ad identificare e stabilire misure per l'analisi delle pertinenti determinanti ambientali. La seconda si riferisce ad una interpretazione del camminare che ne privilegia la componente funzionale ed utilitaria, riducendolo a forma di trasporto. In tal senso, la *walkability* è la proprietà dell'ambiente costruito di favorire gli spostamenti di coloro che camminano per accedere ai servizi ed alle diverse funzioni urbane. Questa concezione evidenzia il fine dello spostamento, la destinazione, a scapito del percorso, reso subalterno, e trascura il valore dell'esperienza generata dal camminare (Webb Jamme et al. 2018; Stafford e Baldwin 2017; Ewing et al. 2015; Talavera-Garcia e Soria-Lara 2015; Oliver et al. 2015).

Una diversa tendenza considera l'atto di camminare come azione generica ed elementare, trascurandone il carattere multidimensionale e la differenza tra le relazioni con il contesto implicate da ciascuna forma del camminare (Garau e Annunziata 2020). Questa tendenza è spesso associata ad una concezione della camminabilità come indicatore dei livelli di attività fisica misurabili in uno specifico contesto (Su et al. 2019; Koohsari et al. 2018; 2016; Villanueva et al. 2014) . Un'ulteriore definizione evidenzia la rilevanza dell'esperienza del camminare, ponendo particolare enfasi sulla sensibilità del pedone alla qualità del luogo e sulla relazione corporale che, camminando, si stabilisce tra individuo e contesto.

Questo riconoscimento della rilevanza della qualità dell'esperienza veicolata dal camminare, pur se talvolta implicita e ricompresa in una prevalente concettualizzazione del camminare come forma di mobilità (Blečić et al. 2020a; 2020b; 2015), è riconoscibile in numerosi studi sulla camminabilità che combinano l'analisi dei caratteri formali, sociali e materici intrinseci di uno spazio e l'analisi dei caratteri spaziali, topologici e funzionali del contesto (Garau et al. 2020b; Moura et al. 2017). Non meno, le diverse interpretazioni del concetto di camminabilità e le relative definizioni del camminare, non considerano la relazione tra movimento e le altre azioni elementari, generatrici di una piena esperienza dello spazio urbano e profondamente connesse all'atto del camminare.

In questa cornice si introduce il concetto di praticabilità per denotare il potenziale dell'ambiente costruito di favorire una piena e stimolante esperienza dello spazio fisico e sociale, in cui comportamenti e pratiche diverse, esperienze emozionali ed interazioni sociali si combinano ed intersecano (Garau e Annunziata 2020; Garau et al. 2020b, 2018; Annunziata e Garau 2018; Garau et al. 2019).

Le diverse formulazioni del concetto di camminabilità si riflettono nella selezione dei fattori ambientali individuati come variabili indipendenti, nella definizione delle ricadute positive della maggior diffusione della pratica del camminare e, conseguentemente, nei metodi, negli strumenti e negli indicatori impiegati per la misura della camminabilità.

3.1. L'analisi alla macro-scala

Ad esempio, studi che privilegiano una concezione della camminabilità come indicatore dei comportamenti individuali e delle consuetudini relativi agli spostamenti quotidiani, e dunque inclini a intendere il camminare come modalità di trasporto o forma elementare di attività fisica, sono orientati a indagare il nesso tra qualità dell'ambiente costruito ed utilità sociali e sanitarie riferibili alla salute individuale ed alla transizione verso forme di mobilità sostenibili. In questo caso, le componenti della qualità del luogo esaminate sono prevalentemente riferibili alla questione dell'accessibilità.

Questa è definita come la misura in cui la distribuzione delle funzioni urbane e la configurazione e l'articolazione dei diversi sistemi di trasporto consentono a ciascun individuo di accedere alle diverse destinazioni, impiegando diversi modi di trasporto. In questo senso, l'analisi dell'ambiente costruito individua ed indaga due fattori fondamentali. Un fattore d'impedenza, dato dalle condizioni ostative agli spostamenti ed all'accesso alle funzioni urbane, ed un fattore di attrattività, determinato dai caratteri e dai materiali urbani che facilitano la partecipazione individuale alle attività culturali, sociali ed economiche significative. L'impedenza si riferisce al costo di ciascuno spostamento determinato dalla distanza, dai costi monetari, e dal tempo impiegato. L'attrattività, al contrario, include la diversità delle destinazioni, e dei modi di trasporto disponibili, e la qualità del percorso. Le componenti dell'ambiente costruito che determinano le condizioni favorevoli ed i vincoli agli spostamenti individuali sono riconducibili a quattro categorie: una, relativa al trasporto, include la configurazione, la conformazione delle reti di trasporto, le loro connessioni e la morfologia urbana.